

La Repubblica 20 Gennaio 2023

I pizzini e i numeri telefonici del boss sulla scrivania i segreti della latitanza

PALERMO — Nel salotto, passeggiava davanti al poster di Marlon Brando nelle vesti del “Padrino”. Poi, andava nell’altra stanza, e si sedeva alla scrivania. Matteo Messina Denaro, il vero padrino — delle stragi e delle complicità — era sempre molto meticoloso. Nell’appartamento dove ha abitato fino a lunedì, conservava una serie di carpette, in cui catalogava appunti e documenti. Accanto, teneva un diario personale, dove segnava pure considerazioni sulle vicende della politica nazionale. Su un taccuino annotava invece entrate e uscite: per la sua da latitante aveva bisogno di diecimila euro al mese. Non rinunciava alla bella vita, il padrino. Fra ristoranti nel Trapanese e negozi di abbigliamento a Palermo. Nel covo di via Cb 31 era arrivato spostandosi di appena 450 metri, hanno scoperto ieri pomeriggio gli investigatori del Servizio centrale operativo, pure loro impegnati da tempo nelle ricerche del superlatitante: i poliziotti hanno perquisito un appartamento al primo piano di una palazzina gialla, in via San Giovanni 260; accanto abitava Giovanni Luppino, l’autista del superlatitante, arrestato pure lui lunedì. In via San Giovanni, il padrino sarebbe arrivato nel 2019, ancora una volta con l’identità di Andrea Bonafede. E avrebbe traslocato nel giugno scorso, non è chiaro perché. Per certo, oggi l’abitazione è vuota, ma verrà comunque passata al setaccio, per verificare se all’interno ci siano stanze segrete. Ad aprire ai poliziotti, è stato il fratello del proprietario, che da 40 anni vive in Svizzera: ha escluso che siano stati fatti lavori di ristrutturazione, come nell’altra abitazione di via Maggiore Toselli, dove mercoledì è arrivata invece la Guardia di finanza scoprendo una stanza segreta piena di gioielli, una quarantina di pezzi, potrebbero avere il valore di un milione di euro. Un’altra certezza, ormai, è che il padrino più ricercato del mondo si sentiva sicuro a Campobello di Mazara. E continuava a scrivere, seduto alla sua scrivania. Annotava tutto. In alcuni fogli, ci sono numeri più consistenti rispetto a quelli delle spese giornaliere. E soprattutto sigle. Poi utenze telefoniche, segnate su foglietti e post-it. Altri numeri potrebbero essere conti correnti o dossier titoli. O forse un codice, come lo aveva Bernardo Provenzano per l’invio dei pizzini? Provenzano, un altro appassionato del film di Francis Ford Coppola: «Quando il Padrino parte terza arrivò a Palermo — ha raccontato il pentito Giuffrè — Binnu, che all’epoca era latitante, mi chiese di accompagnarlo al cinema». Dalla fiction alla realtà. C’è un vero tesoro nel covo di via Cb 31 dove i carabinieri del Ros hanno fatto irruzione martedì mattina: la perquisizione non si è mai fermata. Un tesoro per le indagini. Gli investigatori hanno trovato davvero tante carte, con nomi e questioni tutte da analizzare. Materiale prezioso per l’inchiesta coordinata dal procuratore capo Maurizio de Lucia e dall’aggiunto Paolo Guido. Adesso, si punta dritto alla rete dei favoreggiatori, ma anche ai complici. E agli affari. Non c’è ancora l’archivio che i magistrati cercano, con i documenti di cui hanno parlato i collaboratori di giustizia forse quelli che conservava Salvatore Riina: «È stato consegnato tutto a Messina Denaro », ha detto

ancora il pentito Giuffrè, ex componente della Cupola. E la caccia ai covi prosegue, ancora a Campobello. Gli investigatori provano a rompere il muro dell'omertà, ma non è facile. L'autista di Messina Denaro, interrogato dal gip nel corso dell'udienza di convalida dell'arresto, ha continuato a negare. Dice Luppino: «Non sapevo che fosse Messina Denaro, solo un pazzo avrebbe potuto accompagnarlo sapendo che si trattava del boss». Un pazzo. O un fedelissimo, che ha pure tanta fantasia. Come fosse dentro un film sulla mafia: «Mi ha detto solo che era il cognato di Bonafede e che si chiamava Francesco, poi mi ha chiesto un passaggio a Palermo Ma non ha convinto. Ha scritto il pm Pierangelo Padova: «La fiducia e il legame con i suoi fiancheggiatori ha contribuito alla latitanza di Messina Denaro (...) custode di segreti di alcune delle più cupe pagine della storia repubblicana».

Salvo Palazzolo